

Editoriale

Il giocattolo è rotto: cambiamolo

GIUSEPPE CALDAROLA

I cortei non votano ed è un bene che sia così. In una democrazia nulla vale come la libera scelta elettorale dei cittadini. I cortei fanno meno clamore di un sondaggio e questo è spesso discutibile. Ma il corteo e la manifestazione organizzata ieri dal Pds sono un fatto nuovo e positivo per la vita politica italiana. Non era scontato che un partito appena nato, dopo tanto dibattito e tante lacerazioni, superasse d'un colpo una prova così impegnativa. Poco prima che la manifestazione iniziasse c'era, fra i primi convenuti a piazza Esedra a Roma, incertezza e tensione. Quanti saremo? E c'era chi scrutava il cielo tempestoso di questi giorni: per trovare subito una spiegazione ragionevole ad un eventuale insuccesso. Eppure a mano a mano che la gente affluiva, il clima diventava quello, sereno, di una civiltà manifestazione politica. E chi si era mosso dalle parti più diverse del paese per scoprire in « quanti saremo », ha immediatamente ritrovato la ragione vera che lo aveva spinto, in un piovoso e freddo sabato pomeriggio, per le vie della capitale: la democrazia. Una cosa mi ha colpito fra le tante che ho annotato in piazza non c'era l'altra Italia. Non c'era un pezzo di società civile che protesta e si chiama fuori, orgogliosa della sua diversità. Fra i molti calcoli sbagliati di chi pensa che tutto sia perduto, o che tutto è bene che venga perduto per affidare le sorti della cosa pubblica ad una democrazia plebiscitaria, c'è il non aver capito che non al fondo di questa società ma proprio dentro di essa, c'è una volontà di essere presenti, di contare, di non farsi ridurre a moderna plebe protestataria.

La miserevole soluzione di governo trovata alla crisi del pentapartito portava con sé come ipotesi, o come conseguenza, un nuovo imbozzamento del sistema politico. E c'era anche una scommessa, quella di una sinistra politica, la parte di essa che non governa, da mettere fuori gioco aiutati in ciò dai travagli di un « nuovo inizio » quanto mai accidentato. Sembra quasi sia accaduto il contrario. Certo forte è il rischio di una grande disgregazione, di un immiserirsi di la battaglia politica lungo le vie della protesta qualunquistica o localistica. Ma ora sappiamo che c'è altro in campo. Ed è una sinistra che trova la via della mobilitazione, che ragiona, che sa dire del no, ma vuole dire anche sì a mutamenti reali misurati sulla radicalità della crisi, ma anche ancorati all'idea di un paese che non s'è perduto.

Troppi significati solo per una manifestazione ben riuscita? No, il fatto è che non si è persa la voglia di « vivere in terza persona », di scommettere sul futuro.

Un altro fatto politico, del tutto diverso, è avvenuto, non a caso, sempre ieri. Forse non era mai successo che un governo appena nato venisse accolto con tanta disapprovazione dal mondo imprenditoriale. Nella conferenza di Firenze della Confindustria si è espressa una sfiducia verso il quadro politico appena formato che deve far riflettere. Non abbiamo assistito negli ultimi giorni solo alle insofferenze di La Malfa, né il problema era l'art. 92 della Costituzione. Al capolinea è arrivata un'idea di governo di questa società. Lasciamo stare per un momento la denuncia. Un altro è il ragionamento. Si è pensato di racchiudere un'intera fase dello sviluppo di questo paese entro le maglie strette di un patto politico in cui destra e sinistra fossero solo denominazioni e non diversità di programmi, di soluzioni concrete, di interessi, di ideali. In questo modo si pensava di governare la modernizzazione in una fase mondiale di grandi cambiamenti. Tutto doveva essere contenuto in questo recipiente, opposizione e governo, salvo poi a danzarsi l'anima per la resurrezione del sen. Bossi. Invece la situazione si è rovesciata proprio dentro il blocco degli interessi costituiti: si è aperta una crisi senza precedenti: il timoniere non va più bene, forse bisogna ricostruire l'intero scafo ma con altri al timone. Anche per questo, ricercare ossessivamente scorciatoie plebiscitarie o chiudersi nei conservatorismi, prima ancora di essere rischiosi, si rivela un calcolo fatto male. C'è una nuova trasversalità nell'opposizione a questa gestione chiusa e arrogante della crisi politica che indica la pluralità dei soggetti in campo. C'è una nomenclatura dei protagonisti della vicenda politica italiana che esce fuori dagli schemi di un pentapartito ormai consegnato alla storia. Il problema è se la sinistra riuscirà a trovare dentro questa nuova scomposizione di forze la saggezza e la fantasia per affermare il proprio ruolo dirigente.

L'Andreotti VII riceve la fiducia ma il Pri vota contro. È scontro tra De Mita e Cossiga
Dissenso degli imprenditori. Decine di migliaia alla prima manifestazione di massa del Pds

Ma l'Italia non ci sta

Il Pds in piazza: «Le riforme sono urgenti» Gli industriali fischiano il governo

«Giulio VII» nasce monco. Il Parlamento gli vota la fiducia, ma dalla maggioranza esce il Pri, che ha votato contro. Su Andreotti piovono intanto i primi fischi: mentre a Roma, di fronte a decine di migliaia di persone, Occhetto denuncia la «miseranda» conclusione della crisi e rilancia le riforme istituzionali, gli industriali mostrano scetticismo. Scoppia la polemica Cossiga-De Mita sul ruolo del presidente nella crisi.

STEFANO RIGHI RIVA FABRIZIO RONDOLINO

■ Ostilità, diffidenza, a tratti sarcasmo. Così gli industriali nel corso di un convegno a Firenze hanno accolto la nascita del settimo governo Andreotti, che tra venerdì e ieri ha ottenuto la fiducia del Parlamento. Applausi solo per i repubblicani, che in Parlamento hanno votato contro il «Giulio VII». «Se questo governo farà qualcosa di concreto sarà una sorpresa», è stato il tagliente giudizio di Gianni Agnelli.

Giudizi negativi anche da Roma, dalla manifestazione nazionale del Pds che ha visto decine di migliaia di persone in piazza. «La repubblica è ad una svolta, non c'è tempo da perdere e non accetteremo che si sprechi questo anno» ha detto il segretario del Pds Achille Occhetto rilanciando la necessità delle riforme istituzionali.

Intanto è polemica tra il Quirinale e De Mita, dopo una dura requisitoria del presidente della Dc sul ruolo svolto da Cossiga durante la crisi di governo.

Giudizi negativi anche da Roma, dalla manifestazione

Il Papa contestato nell'ateneo romano Autonomi arrestati

Gli autonomi contestano il Papa. È successo venerdì, a Roma, nell'Università. Giovanni Paolo II, invitato dal rettore Giorgio Tecce, si era appena affacciato sui gradini del Rettorato, quando un gruppetto di autonomi ha cominciato a gridare: «Assassino», «Mettili il contraccettivo». Hanno disteso uno striscione: «Amatevi l'un l'altro, ma con il contraccettivo». Poi, una rissa con la polizia. Quattro arrestati.

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Gli hanno gridato «Boia», «assassino», hanno lanciato un mucchio di preservativi. È il Papa, dalla loggia del Rettorato, ha detto. «Bisogna amarsi e capirsi». Gli autonomi contro Giovanni Paolo II, venerdì, nella città universitaria di Roma. E gli autonomi contro la polizia. Il Papa era stato invitato dal rettore Giorgio Tecce, per un convegno su «La Grande Europa delle culture». Alla fine, si è affacciato sulla scalinata del Rettorato e ha parlato a ottomila studenti. Cento autonomi hanno cominciato a contestarlo, issando uno striscione «Amatevi l'un l'altro, ma con il contraccettivo». Poi, fischi e insulti. La polizia ha reagito: ci sono stati scontri, che sono proseguiti anche dopo la manifestazione. Trentadue contesti tra le forze dell'ordine, quattro arresti tra gli studenti. L'«Osservatore romano» «Contestazione sparuta».

A PAGINA 11



Giulio Andreotti

Quell'occasione che viene dal passaggio del Pri all'opposizione

PAOLO FLORES D'ARCAIS A PAGINA 2

Intervista ad Alberto Ronchey «Ecco ciò che non va nel nostro capitalismo»

ROBERTO ROSCANI A PAGINA 2

Intervista a Pietro Ingrao «I grandi poteri dietro questa crisi»

ALBERTO LEISS A PAGINA 6



Roma manderà un ospedale da campo per i profughi. Nuove tensioni tra Usa e Baghdad Cinquecento soldati italiani nel nord Irak I leader curdi trattano con Saddam

L'Italia entra in campo e partecipa direttamente all'operazione di soccorso dei profughi curdi. Decollati ieri quattro aerei carichi di materiali di soccorso. Previsto il montaggio di un ospedale e di un campo attrezzato. Intanto Saddam tratta direttamente con i ribelli curdi promettendogli autonomia. Fallito l'incontro tra i generali americani e iracheni. Washington accusa Baghdad di mentire sull'inventario del proprio arsenale.

SIEGMUND GINZBERG VANNI MASALA

■ Un contingente di 500 militari, il montaggio di un ospedale e di un campo attrezzato, il lancio di materiali di prima necessità. L'Italia entra nell'operazione di soccorso alle popolazioni curde in fuga da Saddam, al fianco di Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Francia. La missione, cominciata ieri con la partenza da Pisa di quattro aerei G-222 e da Ciampino di due C-130 carichi di materiale di soccorso, è stata decisa venerdì scorso dal governo. Intanto, mentre Saddam tratta direttamente con i ribelli curdi, Washington e Baghdad sono di nuovo ai ferri corti. Gli Usa accusano l'Irak di mentire sull'inventario dei propri armamenti. L'incontro tra i generali americani e quelli iracheni è fallito. «È nostra intenzione dispiegare tutte le forze necessarie a proteggere lo sforzo umanitario», ha detto il generale Shalkashvili. Si tornerà a combattere? Il pericolo non può essere escluso.



James Baker

Tra Baker e Shamir è sceso il grande gelo

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

■ GERUSALEMME. Gelo nei rapporti Usa-Israele. Gran soddisfazione tra i palestinesi. È questo il bilancio dopo la tappa di due giorni di James Baker a Gerusalemme. Shamir ha respinto gli impegni richiesti dal segretario di Stato Usa sullo stop ai nuovi insediamenti in Cisgiordania e sull'ombrello Onu per la conferenza. Ma è ormai chiaro che gli Stati Uniti vogliono una conferenza di pace cui partecipino tutti i «cini» di Israele con l'Europa, l'Urss e la supervisione dell'Onu. I palestinesi potrebbero partecipare in una delegazione mista con la Giordania. Re Hussein, che ha incontrato Baker ad Aqaba per la prima volta, ha detto che «sta ma vuole l'assenso dell'Olp». Durissimi i commenti a Gerusalemme. «Washington ha scelto il punto di vista degli arabi». Oggi il segretario di Stato americano incontra il premier egiziano.

A PAGINA 12

L'avvocato del finanziere: «Lo ha scritto, ma non lo farà...» «Cari soci, per salvarvi mi ucciderò» Lettera di Mendella ai teletruffati

Il telefinanziere Giorgio Mendella, in una lettera al suo «popolo», annuncia per l'8 maggio il suicidio per dimostrare la propria innocenza e «per salvare chi ha creduto in lui». Gli azionisti di Intermercato potrebbero così incassare i 10 miliardi di un'assicurazione sulla vita. Per il suo legale la volontà suicida però non è reale. I soci invitati a denunciare il giudice e la Guardia di Finanza. Sospesa l'ultima attività del gruppo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

■ FIRENZE. Da imbonitore televisivo ad aspirante suicida. «Mi ucciderò per salvarvi», scrive ai suoi seguaci. Il telefinanziere Giorgio Mendella si considera una vittima, un perseguitato ed è disponibile fino al sacrificio per dimostrare la sua innocenza. E con un colpo ad effetto, come si addice ad un uomo di spettacolo, dalla litanza ha scritto una lettera ai suoi «azionisti», annunciando per l'8 maggio prossimo il suo suicidio.

di un premio così alto anche in caso di suicidio. Ma la lettera di Mendella non sembra una resa. Da ancora una possibilità ai suoi «azionisti» per evitare il peggio e li invita ad acquistare per 100 mila lire una videocassetta del Gruppo Intermercato. Chi non vuole il suicidio del telefinanziere può mettere mano al portafoglio. Il suo legale però assicura che non si suiciderà.

Ma la Consob non sembra avere il cuore tenero nei suoi confronti. Ha disposto la sospensione per 60 giorni dell'ultima proposta di investimento avanzata dal gruppo Intermercato chiedeva il rinnovo dei finanziamenti già concessi, offrendo interessi mensili del 20% o del 30% per i denari frastanti, ma che sarebbero stati pagati con azioni della società e non con biglietti da 100 mila. Mendella non ha dubbi. E lo dice nella lettera al suo «popolo». Se sarà costretto al «suicidio» e tanti piccoli risparmiatori perderanno i loro risparmi, la colpa ricadrà su quegli inquirenti che sono andati a mettere il naso nei suoi affari, denunciando un crack da 430 miliardi, a suo dire inesistente. Gli «azionisti» sono invitati a riempire un esposto, allegato alla lettera, indirizzato alla procura della repubblica di Lucca affinché indaghi sull'operato del sostituto Gabriele Ferro, che ha emesso nei suoi confronti un ordine di arresto internazionale per associazione a delinquere e falso in bilancio. Il primo a seguire il suo suggerimento è stato il suo nome tutelare e legale il parlamentare missino Carlo Tassi, membro del consiglio di amministrazione di Intermercato, che ha denunciato il sostituto procuratore, Gabriele Ferro e gli ufficiali della Guardia di Finanza per omissione di atti di ufficio e falso.

La tangente? È nascosta negli slip

■ Certo che bisogna avere nervi e principi saldi per non diventare qualunquisti o leghisti in questo paese: la storia delle tangenti nella XIX circoscrizione di Roma sembra fatta apposta per eccitare il coro del «piove governo ladro». Anzi, è così «classica», da comizio pre-elettorale dell'opposizione, da sembrare inventata il per il dagli sceneggiatori de *Il portaborse* in un momento di relax. Per il ruolo da protagonista non c'è bisogno di scomodare Nanni Moretti e anche se il più adatto alla parte sarebbe senza dubbio Alberto Sordi, ci si può accontentare di un attore preso dalla strada, magari un impiegato della Rai. L'importante è che sappia muoversi con disinvoltura con 20 milioni in biglietti da 100mila accartocciati dentro gli slip. Più difficile è dare un volto al cittadino che protesta, quel Paolo Pancino che, dopo tre anni di varie richieste di una licenza per aprire un chiosco a Primavalle, si è visto sollecitare la tangente per agevolare la pratica. Chi

Duecento banconote da centomila lire: il prezzo di una licenza per aprire un chiosco bar nel quartiere di Primavalle, alla periferia di Roma. Ma Paolo Pancino, l'aspirante gestore da tre anni in attesa di un'autorizzazione, non ha ceduto al ricatto ed ha fatto arrestare gli amministratori corrotti. Quattro consiglieri circoscrizionali dc sono finiti a Regina Coeli. Uno di loro, Sergio Iadaluca, è stato sorpreso dai carabinieri subito dopo aver ricevuto la tangente richiesta: 20 milioni nascosti prudentemente negli slip. E Pancino, solo dopo poche ore, si è trovato con le gomme della sua auto squarciate.

FRANCA FOSSATI

potrebbe interpretare il ruolo di quello che non cede al ricatto e, invece di raggranellare il gruzzolo, si privilegia ai carabinieri? È talmente strano uno così, che è difficile individuare i connotati. Certo non assomiglia ai tanti (a quasi tutti noi) tranquillamente abituati a pagare al cardiologo, all'ortopedico o al ginecologo parcella da capogiro senza pretendere la fattura. Come osare infatti, l'insolenza di una tale richiesta di fronte allo sguardo autorevole dello specialista? No, che per ottenere il ricatto della vecchia zia all'ospedale facciamo un suntuoso regalo al presidente della Usl o che, per prendere possesso di un appartamento affittato naturalmente uso ufficio, ci indebitiamo per poter sborsare a parte 10 milioni per acquistare mobili opulenti anche se l'arredamento ce l'abbiamo già. Piccole tangenti crescono nella nostra vita quotidiana c'è da meravigliarsi se una licenza per un chiosco bar ne costi 20 di milioni? Chi, come il signor Pancino, non solo si meraviglia, ma addirittura si arrabbia e, con i carabinieri, organizza la trappola che porterà all'arresto dei consiglieri corrotti, non apparterrà per caso a qualche setta fondamentalista? Sarà un agente del Kgb rimasto disoccupato? O un destabilizzatore della Repubblica? Ma sì, sicuramente è un sovversivo diamogli la faccia da rivoluzionario. In quanto al presidente della circoscrizione, in segreto e all'altro consigliere, tutti fermati per sospetto «concorso in concussione», non è necessario aguzzare l'ingegno per trovarne per trovare chi li interpreti sono gente comune, gente perbene democristiana. L'uno è funzionario della Regione, l'altro è insegnante di liceo e il terzo è medico.

Come vedete gli ingredienti di un film di successo ci sono tutti: noi altri potremmo divertirci con la bianchiera intima del cattivo, sfogare le nostre frustrazioni, identificarci con l'eroe buono. Ma l'eroe esiste davvero a Primavalle e non solo nel film che ci siamo immaginati. Forse non è neppure tanto buono (e forse non è neppure tanto cattivo il signor Sergio Iadaluca, l'intascatore). Ma vuoi vedere che l'eroe è solo un cittadino che non vuole subire un'ingiustizia? Questo sì che è l'elemento imprevedibile che scombina il nostro mondo di spettatori e pagatori di piccole e medie tangenti. E se ce ne fossero altri come lui? E se fossero tanti? E se anche noi venissimo colpiti da guizzi eroici? Potrebbe perfino accadere una repentina autonomia della categoria dei consiglieri circoscrizionali. Sarebbe una rovina per i produttori di mutande con speciali tasche portabanconote, ma è un modo come un altro per collaborare alle riforme istituzionali.